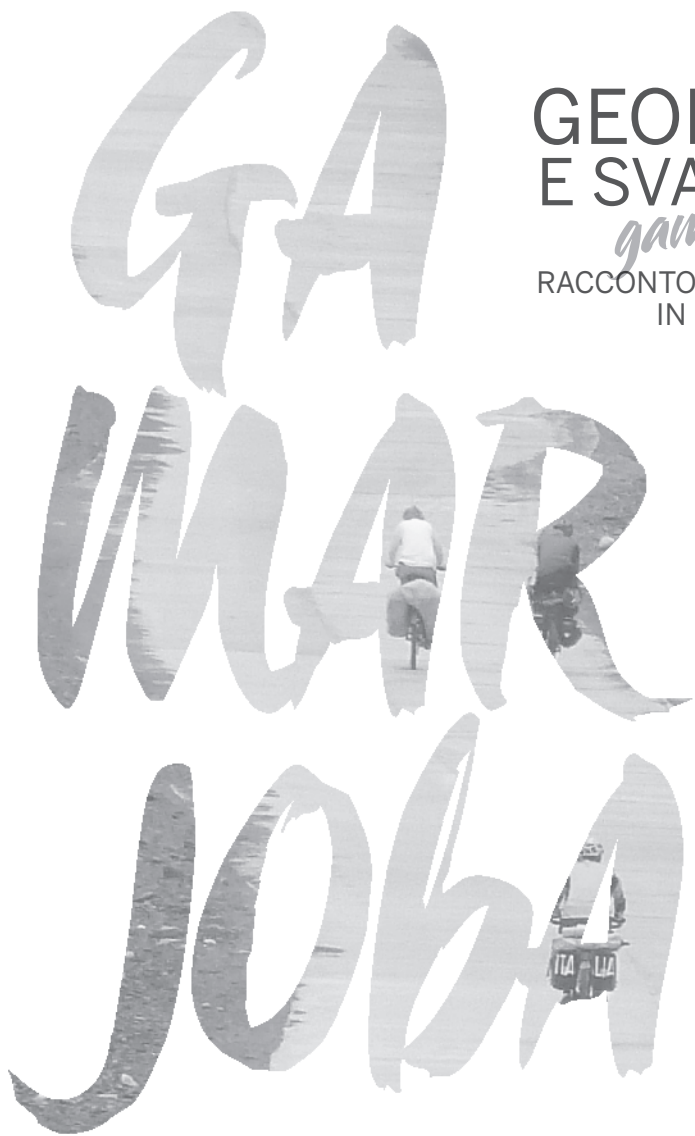
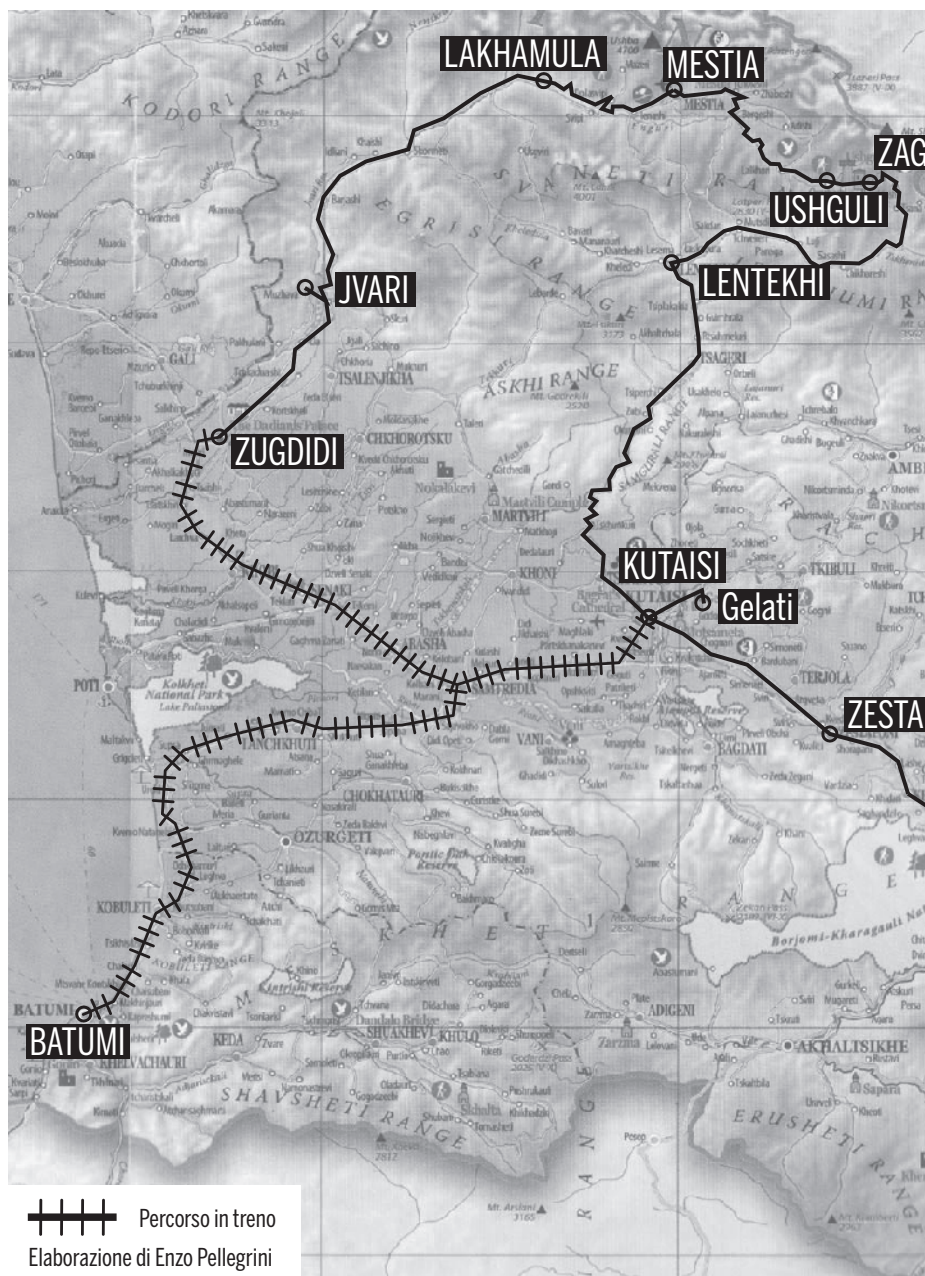


# GEORGIA E SVANETI *gamarjoba*

RACCONTO DI VIAGGIO  
IN BICICLETTA

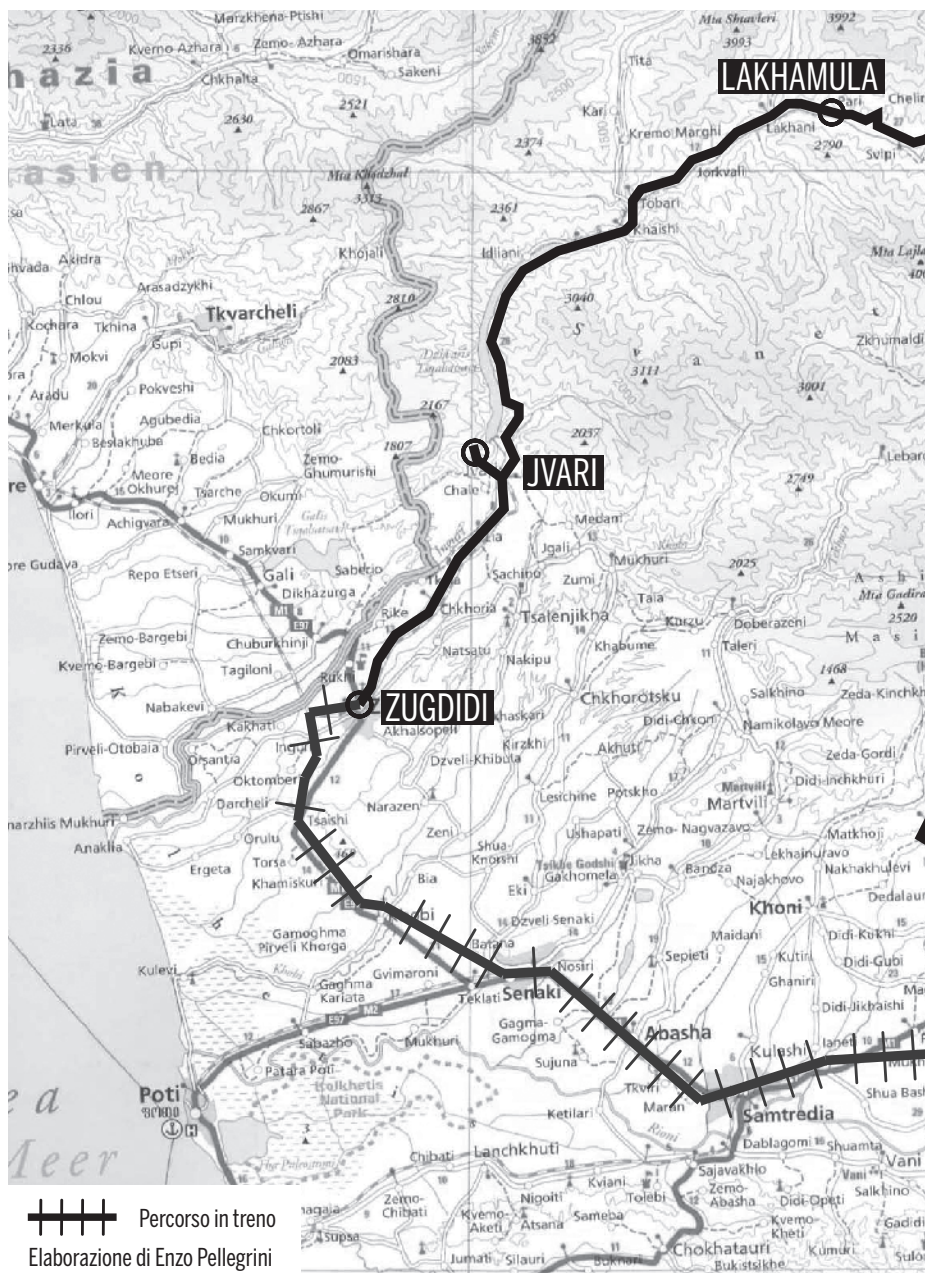




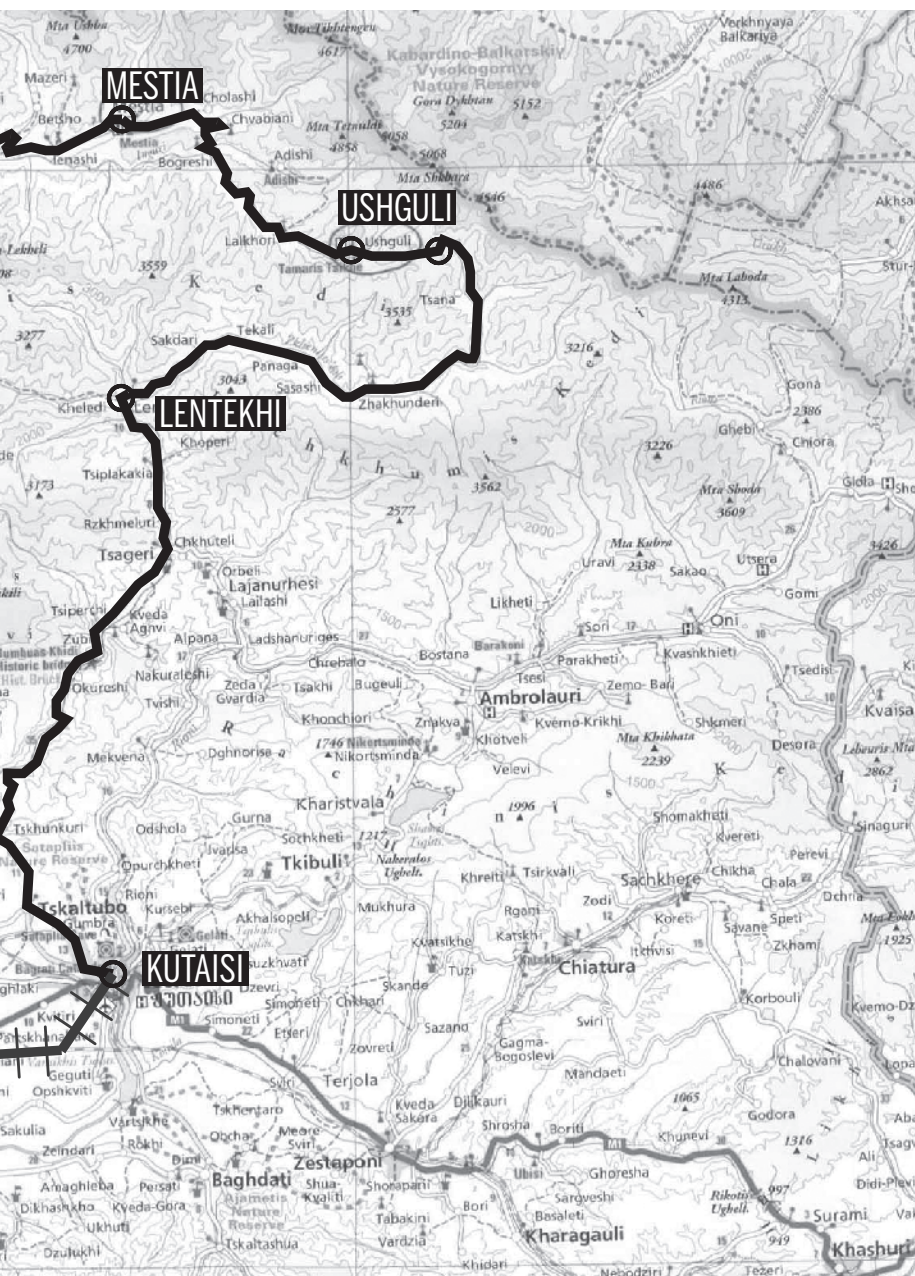
## PERCORSO GEORGIA







## PERCORSO SVANETI



© Copyright 2015 per testi ed immagini: Fernando Da Re

Casa Editrice Damolgraf Editore s.r.l.

Via Milano, 1 - 37024 Arbizzano di Negrar - Verona - Italia

Tel: 045 7514998 - Fax: 045 7514999

[www.damolgraf.com](http://www.damolgraf.com) - [editoria@damolgraf.com](mailto:editoria@damolgraf.com)

\* Tutti i diritti sono riservati

Graphic Design a cura di Davide Andreis

Nessuna parte di questo volume può essere  
riprodotta o trasmessa in qualsiasi forma e mezzo,  
senza l'autorizzazione scritta dell'editore.

Questo libro fa parte della collana:

i libri di **ciaobici.it**

ISBN 978-88-96057-04-9

*Al piccolo Ghiorgi.*

*Sulle ginocchia  
del macchinista del treno  
lenta la Georgia scorreva  
oltre il vetro infranto.  
E lui sognava.*

# INDICE DEI CAPITOLI

|                                                                                     |     |
|-------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| PRESENTAZIONE .....                                                                 | 11  |
| PROLOGO .....                                                                       | 13  |
| 1. Georgia , country of life .....                                                  | 15  |
| 2. Dov'è vietato, la bici può? .....                                                | 23  |
| 3. Il teatro della vita su una panca consunta .....                                 | 31  |
| 4. La solidarietà si alza sui pedali .....                                          | 35  |
| 5. La solitudine non è isolamento .....                                             | 41  |
| 6. Ai confini dell'Abkhazia .....                                                   | 47  |
| 7. Il cicloturismo addolcisce la vita, .....<br>ma a qualcuno non piacciono i dolci | 53  |
| 8. Il nostro domani si chiama fatica .....                                          | 61  |
| 9. Mestia, la più bella, la meno visitata .....                                     | 69  |
| 10. L'immaginario supera la realtà .....                                            | 79  |
| 11. Da Mestia a Ushguli, solo 42 chilometri .....                                   | 89  |
| 12. Ushguli, alle falde del Shkhara .....                                           | 97  |
| 13. Svaneti, inno alla natura .....                                                 | 103 |
| 14. Zagaro Pass .....                                                               | 105 |
| 15. Il cane che sorride .....                                                       | 111 |
| 16. Sopra la panca il pensiero arranca .....                                        | 117 |
| 17. Due Lari spese bene .....                                                       | 123 |
| 18. Ambasciatori di amicizia .....                                                  | 129 |
| EPILOGO .....                                                                       | 137 |
| ITINERARIO E TAPPE .....                                                            | 139 |
| DIARIO FOTOGRAFICO .....                                                            | 141 |
| RINGRAZIAMENTI .....                                                                | 161 |



## PRESENTAZIONE

Quando viaggiare non è solo spostarsi da un luogo all'altro per ritemprare il fisico, ma un incontro con culture e storie differenti, il viaggio può dimostrarsi l'occasione per raccontare. L'esigenza di scrivere nasce dalla consapevolezza di vivere momenti unici e dal desiderio di dividerli. La magia nel dominare la parola, trova la sua rappresentazione reale successivamente quando il libro divenuto realtà trasmette, a chi legge viaggi altrui, di costruire e dare forma al proprio viaggio e forse ad un proprio racconto.

Quando Fernando Da Re ci presentò il suo lavoro, percepimmo da subito la tensione emotiva che sapeva trasmettere. Interpretammo il suo modo di scrivere da viaggiatore, non dedito a scoprire nuovi Paesi, ma attento ad osservare con sguardo nuovo anche la normalità dei luoghi e delle abitudini. *“Sentivo che sarei potuto stare lì per ore a guardare, avevo occhi nuovi e curiosi, pronti a cogliere suggerimenti dalla quotidianità, convinto di aver visto tutto quello che altri avevano visto, ma elaborato pensieri che non erano stati di nessuno”*. E quando tra quelle righe inviateci, il suo racconto diventa più intimo, ecco allora fiorire momenti di lirismo e poesia.

La nostra felicità di averlo incontrato ci permette di consegnare al lettore questo suo secondo lavoro. Egli viaggia in bicicletta, maniera singolare, produttrice di benessere fisico e capace di plasmare pensieri sereni e lenti come si addice all'andatura da cui scaturisce un'osservazione vivace, mai indolente e mai pigra. Nell'introspezione aggiunge colori ad una personalità plasmata di valori condivisibili legati al grande mondo degli anni '60 e '70. Universo che

stava diventando sempre più piccolo, aprendo lo spazio all'ascolto dell'impetuoso entusiasmo giovanile portatore degli ideali che verranno consacrati negli anni successivi.

Non c'è momento più bello per un autore nel trovare un editore, ma non è meno piacevole per noi proporre le stampe di questo racconto di viaggio agli appassionati di pagine *in movimento*.

La Georgia è terra di miti e di leggende, di commerci e di traffici, di difficili convivenze e di grandi entusiasmi. Paese di mille contrasti che sembra aver trovato oggi una ubicazione geopolitica, non più come porta, (troppe volte chiusa) ma in qualità di ponte verso l'Oriente. Conseguenza di sforzi e sofferenze che appartengono a quei popoli volti alla democrazia, alla salvaguardia dei valori universali, alla formazione e alla crescita culturale dei propri cittadini. Un Paese che gode di una scenografica bellezza paesaggistica.

Un viaggio, questo compiuto dall'autore con altri tre amici, proseguito anche nella regione dell'Alto Svaneti, dove è più facile stringere mani rudi e incontrare sorrisi leali di contadini e allevatori, che scalare i ghiacciai perenni delle vette del Caucaso che si ergono a poca distanza. Perché come dice Fernando Da Re *“un viaggio in bicicletta non può essere solo finzione e fantasia, perché l'emozione in bicicletta invoca l'astrazione per essere convertita in solitari sospiri, in disincantati sussurri del vento, in garruli e ciarlieri suoni di uccelli in amore, in fremiti ronzanti di sassi sul dormiente selciato”*.

Buona lettura a tutti.

8 Gennaio 2015  
L'Editore

## PROLOGO

“Se c’è la vita oltre la vita, vorrei che assomigliasse a questo ultimo chilometro: ho visto il Paradiso”.

Questa frase pronunciata da un mio compagno nel punto più alto raggiunto nel viaggio, sintetizza la gioia di essere arrivati ad una meta, la fatica per averla conquistata, lo stato d’animo che ha pervaso questo itinerario.

*Secondo una leggenda, Dio, dopo la creazione convocò tutti i popoli della terra per assegnare loro un territorio. Anche i georgiani accorsero, ma vista la ressa si infilarono per attendere il loro turno dentro una locanda. Bevvero, danzarono e cantarono. Ritornati sul luogo della convocazione, lo trovarono vuoto. Bussarono alla porta di Dio per informazioni ottenendo per risposta che le terre erano state tutte destinate. Iniziarono a danzare a cantare trasformando il loro canto in preghiera per perorare la loro terra. Dio, impietosito, cercò l’unica soluzione possibile: donò il pezzo di terra che aveva riservato per Sé, il Paradiso.*

Arrivare in cima al Paradiso non è stato facile, né per chi ha pronunciato la frase sopra scritta, né per i componenti del gruppo che, a modo loro, stavano cercando un paradiso. È stato necessario un lungo e lento percorso, chiamiamolo, di purificazione. Ecco, pertanto, il cammino di avvicinamento e di formazione mio e dei compagni di viaggio Enzo, Ubaldo e Dino.

*Gamarjoba*, (salve) Georgia e Svaneti.

## CAPITOLO PRIMO

### *Georgia, country of life.*

Tbilisi è una giovane donna, i suoi occhi limpidi, non chiari, non scuri, portano i colori dei popoli che l'hanno attraversata, abitata e amata. Ti osserva da capo a piedi, ma all'altezza del tuo sguardo si ferma, colpisce e penetra interiormente. Cerca di farti voler bene. E non puoi non farlo. I monti che l'abbracciano, le chiese che si ergono, le torri che si innalzano, le strutture in vetro e acciaio, sono strali affettuosi che seducono. E l'incontro con questi occhi si fa romantico e tenero quando di sera, ti conduce per mano e, davanti ad un caffè, le giuri eterno amore. Potrebbe chiamarsi Nino o Marika, Mariam o Ashvitha, ma si chiama Tbilisi: la città che ti ama guardandoti negli occhi.

Tbilisi è come una modella che quando scende le scale per la passerella è elegante, moderna, vivace, al top della moda, ma che ha lasciato dietro le quinte vestiti datati, sgualciti, rotti e mai sistemati. Non per colpa sua, ma di quanti l'hanno sempre desiderata e amata e, a modo loro, contesa. Il centro di Tbilisi, elegante, contrasta con le vie adiacenti dimesse e sporche. Ogni giorno Tbilisi allarga il suo centro, ricostruendo con orgoglio, ferite lasciate da guerre, da invasioni e scontri violenti, da terremoti e dall'usura del tempo e dall'incuria degli uomini. Più di un terzo degli abitanti della Georgia (5.500.000) vive a Tbilisi.



Favorita da una magica posizione, fiume al centro e colline sui lati, è l'orgoglio dei suoi abitanti. Visitando le vie del centro ci si rende conto quanto cammino abbia fatto la capitale di cui le cronache, anche recenti, hanno raccontato vicende belliche e lotte interne. Aiuti internazionali, soprattutto dopo il terremoto del 2002, facilitano la crescita, ma è la grande operosità dei georgiani a dare garanzia per un futuro di crescita economica e spirituale.

Il tratto stradale che dall'aeroporto porta in città, e da questa alla periferia verso Mtskheta, merita una seria meditazione da parte dei ciclo viaggiatori che intendano percorrerlo. Essendo con traffico intenso e molto veloce è necessaria tutta l'esperienza e cautela possibili. Io mi sento di suggerire la soluzione di farsi trasportare con taxi o minibus fino in città. Chi ha trasportato la bicicletta con cartone apposito e vorrebbe servirsene ancora per il ritorno deve trovare una famiglia amica o un hotel che glielo conservi fino al ritorno. È anche possibile lasciare l'involucro al deposito bagagli dell'aeroporto prevedendo in questo caso una spesa cospicua.

Ma Tbilisi, *the town that loves you* e la Georgia *Country of life* vi faciliteranno in ogni vostra necessità e molte persone a cui vi rivolgerete saranno sempre pronte a trovarvi una soluzione.

L'itinerario qui descritto parte dunque dai pressi di Mtskheta da dove un amico italiano, georgiano per amore e professione, ha trasportato noi e le biciclette fuori dai pericoli.

Il cicloturismo, per vocazione e necessità, preferisce le strade secondarie e senza traffico. Quella, scelta da Enzo, che inizia nei pressi di Mtskheta verso Gori ha le caratteristiche richieste. Segue controcorrente il fiume Mikvari, largo ed ancora impetuoso, lungo una valle non ampia dove l'erosione di ghiaccio e acque antiche hanno lasciato segni su pareti di montagne

verdi ancorché ripide. In presenza di rocce più dure il fiume ha formato anse che hanno donato al paesaggio piacevoli scorci. La ferrovia, che su questo tratto, ha difficoltà a farsi spazio tra alberi di ferro e cemento dei tralicci, inquieta visivamente la scena. Alcuni depositi di carburante e silos di materiali di provenienza estrattiva, si ergono laddove il bacino del fiume ha lasciato terreno sufficiente. Il fondo stradale asfaltato e in discrete condizioni, attraversa qualche villaggio di modeste dimensioni e concede il rilassamento necessario per osservare o scambiare qualche opinione tra noi, appaiati. Grosse croci disegnate come spade fissate al suolo segnano i confini di province e comuni che attraversiamo. Leggere pendenze accompagnano verso Alkhalkalaki lungo filari di ginestre. Questo primo incontro con l'ambiente favorisce il buon umore e porta calore a mente e corpo dopo la fresca mattinata che ci vide forzatamente fermi sotto una tettoia a causa di un forte temporale.

Le brevi salite ci accompagnano fino ad un largo altopiano con prati fioriti e modeste coltivazioni di foraggi. Dominante l'achillea nel colore dorato e varie specie di fiori azzurri e bianco, a spiga o a corolla. Sopra questi prati, i custodi dei pascoli, immobili e ieratici, mandano gesti di saluto al nostro passaggio. Qualcuno, a cavallo senza sella, si avvicina frettoloso a bordo strada per salutarci da vicino. Mi fermo stringo la mano di qualcuno e quei visi magri e scuri abbozzano un sorriso. È il primo vero incontro con l'anima rurale della Georgia. Operosa ma rilassata che nasconde dietro il viso scolpito dal sole la morbidezza di uno sguardo che si illumina di rapido sorriso. Un bastone tra le mani segna un potere sopra il bestiame e i cani che li seguono conoscono ogni movimento e suono della loro voce e delle loro braccia. Non fischiano, ma si fanno sentire con brevi versi monotoni e monosillabici che escono da una

voce tenuta sempre fresca da acqua di fonte, da birra e forse anche da *chacha*, la loro grappa.

Capisco da subito che Dino è preparato fisicamente più di tutti per questo itinerario che ha fortemente desiderato e che ha trovato in me ed Enzo l'opportunità di soddisfare il suo desiderio di ritornare nuovamente in Georgia aggregandosi al nostro viaggio. L'altro ciclo viaggiatore, Ubaldo, sarebbe partito dall'Italia due giorni dopo di noi e con lui fissammo un rendez-vous al nostro quarto giorno di viaggio. Dino ed Enzo in occasione di qualche incrocio consultano le carte più per prendere dimestichezza con le mappe ricevute dall'ufficio turistico dell'aeroporto, che per orientarsi: sapevano bene come e dove procedere. Era quasi impossibile perdersi in quella unica strada, di quella unica valle che stavamo percorrendo. Ma ogni incrocio di un villaggio poteva nascondere un tranello: un cartello mancante o girato o scritto solo in lingua locale poteva mettere il dubbio anche ai più esperti navigatori. Ma se le carte ed il sole indicavano la strada, anche alcuni abitanti interpellati ci confermavano con tanta gestualità, la via. Si fece incessante il momento di mettere qualcosa sotto i denti e l'ora era giusta. Non fu soddisfacente né il primo paese, né il secondo e crebbe la sfiducia di trovare qualcosa di invitante. Fummo costretti a fermarsi ad un market da dove fuoriusciva un caldo profumo di pane. Ma il pane fu l'unica cosa che riuscimmo ad acquistare perché lo stanzino adibito a market non era fornito di nulla al di fuori di poche patate, una cassa di pomodori e prodotti in scatole polverose che non riuscendo a decifrare lasciammo sugli scaffali. Fui tentato da una scatoletta di qualcosa che sembrava contenere sardine o sgombri. (Non riuscendo poi ad aprirla finì la sua vita sotto le ruote di un autobus che pochi giorni dopo abusò del mio zainetto impastando banane